

CONDANNE. Magistrati e volontari al convegno a San Bernardino

La pena senza fine degli «uomini ombra»

Tra crimini, norme estreme e richiesta di dignità
«L'ergastolo ostativo rende un uomo senza futuro»

Matteo Ferrari

«La pena dell'ergastolo ostativo è inumana, infernale, priva di dignità, perché una persona senza futuro, senza prospettive, senza speranza, senza fine pena, che cosa è? Un uomo ombra».

Con questa frase Carmelo Musumeci definisce se stesso. Lui è un galeotto per l'eternità. Gli uomini ombra sono i detenuti che alla parole «fine pena» si vedono aggiungere un avverbio inesorabile: mai! Nato ad Acì Sant'Antonio in provincia di Catania il 27 luglio 1955, Carmelo Musumeci è uno scrittore detenuto che sta scontando l'ergastolo ostativo perché, condannato per omicidio di stampo mafioso, non ha mai voluto collaborare. Questa pena viene data a chi ha fatto parte di un'associazione a delinquere e ha partecipato a omicidi. Ostativo vuol dire che è negato al detenuto ogni beneficio: permessi premio, semilibertà, liberazione condizionale, a meno che non collabori con la giustizia per l'arresto di altre persone. Attualmente nei penitenziari italiani si trovano in queste condizioni circa 1.200 ergastolani. Il carcere di Spoleto ospita alcuni di questi detenuti, tra cui appunto,

Carmelo Musumeci che entra con licenza elementare si è da poco laureato in legge con una tesi su «La pena di morte viva», ovvero l'ergastolo.

Le parole di Carmelo, lette dall'attore Roberto Puliero, hanno risuonato venerdì sera nella sala Morone del Convento di San Bernardino e hanno fatto da sfondo al convegno «Gli uomini ombra - L'ergastolo: una morte mascherata?». Organizzato dall'Associazione comunità Papa Giovanni XXIII e da Gabrielli editori in collaborazione con l'associazione la Fraternità, l'incontro ha visto la partecipazione del sostituto procuratore Marco Zenatelli che ha dialogato con Alberto Laggia, giornalista di Famiglia Cristiana (con la sua intervista esclusiva a Musumeci), Giuseppe Angelini e Giuseppe Longo della Comunità di Papa Giovanni XXIII e fra Beppe Prioli dell'associazione La Fraternità.

**Il pm Zenatelli
«La legge nacque
dopo l'attentato
a Falcone, figlia
di quel tempo e
di troppi silenzi»**

Alla domanda perché è stato introdotto l'articolo 4 bis, ossia quello che prevede l'ergastolo «estremo», senza sconti di pena o altri benefici, ha risposto Zenatelli. «Per spiegare l'introduzione di questa norma», ha detto, «bisogna rifarsi a un episodio di cui si è commemorata la ricorrenza qualche giorno fa: l'attentato di Capaci che ha ucciso Giovanni Falcone, la moglie e la scorta. Nel luglio di quello stesso anno anche il pubblico ministero Borsellino morì per un'auto-bomba. Ogni norma è figlia del suo tempo. Per combattere le mafie è indispensabile poter fruire del contributo attivo di persone che vi hanno fatto parte. Solo queste persone sono in grado di rivelare fatti che altrimenti non possono essere conosciuti nelle indagini. Il 4 bis non è che la trasposizione in sede di esecuzione penale di questo ragionamento».

Fra Beppe Prioli ha spiegato che nel carcere di Verona sono 5 gli ergastolani e che la situazione di sovraffollamento è grave: 900 presenze su 400 posti a disposizione. Giuseppe Angelini e Giuseppe Longo dell'associazione Papa Giovanni XXIII hanno ricordato la campagna per l'abolizione dell'ergastolo e il recupero e reinserimento del condannato. ♦